

come sia possibile considerare legittima una procedura di mobilità avviata sulla base di un provvedimento legislativo non ancora in essere. (4-06668)

VALPIANA. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 24 maggio 2003 è pervenuta comunicazione al comune di Fumane (Verona) che gli uffici postali di Cavalo e Breonio osserveranno un orario estivo di apertura a giorni alterni nei primi 4 giorni del mese da Giugno a Settembre;

i cittadini avevano già precedentemente manifestato il problema derivante da un'apertura parziale al direttore provinciale delle Poste di Verona, soprattutto ritenendo tale scelta propedeutica alla chiusura totale;

nel periodo estivo la popolazione delle due frazioni raddoppia e il disagio sarà sopportato anche dai turisti;

la legge sui piccoli comuni già approvata dalla Camera impegna a tenere aperti gli uffici postali anche nei piccoli comuni montani —:

quali iniziative nei confronti di Poste italiane spa intenda adottare affinché possa essere garantito il diritto delle 2 frazioni della montagna veronese e degli altri piccoli comuni in condizioni analoghe a mantenere il proprio ufficio postale, essenziale per le comunità. (4-06675)

\* \* \*

#### ECONOMIA E FINANZE

*Interrogazione a risposta in Commissione:*

FATUZZO. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 8 della legge 23 dicembre 2000 n. 388 (legge finanziaria per il 2001) aveva introdotto un'agevolazione fiscale,

sotto forma di credito d'imposta, per incentivare l'effettuazione di investimenti nelle aree cosiddette « svantaggiate »;

i soggetti titolari di reddito d'impresa che avessero effettuato investimenti nelle aree svantaggiate, individuate dalla Commissione europea come destinatarie degli aiuti a finalità regionale — di cui alle deroghe previste dall'articolo 87, paragrafo 3, lettera *a*) e *c*) del Trattato — si sarebbero visti attribuire, automaticamente, un credito d'imposta;

il credito di imposta era di fatto un abbuono fiscale, avendo le imprese che avessero effettuato nuovi investimenti il diritto di detrarre fino al 50 per cento delle somme investite dal proprio conto corrente fiscale, attraverso la compensazione con le imposte dovute (anche in diversi esercizi);

a seguito dell'emanazione del decreto ministeriale 6 settembre 2002 tale beneficio è sostanzialmente venuto meno in quanto la concreta possibilità di fruirne è stata diluita in un arco temporale lunghissimo, per l'esattezza, sedici anni;

le caratteristiche fondamentali di tale strumento, prima della citata modifica normativa, erano così costituite:

1) l'accesso al credito di imposta era automatico, non essendo necessarie autorizzazioni preventive per operare le compensazioni tra gli investimenti e le imposte dovute; ciò eliminava praticamente ogni forma di intermediazione e di incertezza burocratica, liberando le imprese dai costi necessari per la predisposizione dei piani d'investimento e dalle lentezze delle istruttorie bancarie;

2) il credito d'imposta non era soggetto ad alcun *budget*, non essendo previsto alcun limite di risorse finanziarie disponibili, sicché ciascuna impresa, una volta effettuato l'investimento, poteva, con assoluta certezza, predeterminare il proprio credito di imposta e, altresì, era assolutamente certa di compensarlo interamente;

3) la compensazione, infine, poteva avvenire immediatamente ed automaticamente in relazione a qualsiasi importo delle imposte dovute (anche nel corso di un unico esercizio ed eventualmente degli esercizi successivi);

tali univoche regole hanno costituito il presupposto per cui le imprese ricorrenti hanno effettuato nuovi investimenti, magari andando oltre le loro immediate possibilità, avendo acquisito il diritto di recuperare buona parte dei medesimi (il 50 per cento) in occasione delle singole scadenze fiscali, sotto la forma del credito d'imposta;

tali regole essenziali sono state radicalmente capovolte dal decreto del Ministero dell'economia e delle finanze che ha menomato con efficacia retroattiva il diritto acquisito dalle imprese ed il loro legittimo affidamento alla compensazione del 50 per cento degli investimenti con le imposte dovute (diritto che aveva costituito il presupposto fondamentale per gli investimenti medesimi);

la Corte Costituzionale ha già avuto modo di chiarire (sentenze nn. 416/1999 e 525/2000) che la tutela del legittimo affidamento del cittadino è un principio immanente all'intero impianto costituzionale che va, quindi, considerato come limite all'efficacia retroattiva delle leggi, nel senso che un tale principio rappresenta e deve rappresentare un limite all'operato del legislatore;

proprio facendo leva sulla certezza del diritto e sulla tutela dell'affidamento, la Corte Costituzionale ha affermato che, in linea di principio, le leggi che retroattivamente istituiscono un tributo, oppure ne accentuano l'incidenza, sono illegittime in quanto i contribuenti per pianificare i propri comportamenti devono poter confidare nella durata della regola;

tali principi se valgono nel caso di esercizio della potestà legislativa, a maggior ragione devono valere in caso di esercizio di potestà meramente regolamentare e amministrativa;

proprio per queste ragioni numerose imprese siciliane e calabresi hanno proposto gravame innanzi al TAR chiedendo l'annullamento del decreto ministeriale 6 settembre 2002, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 82 dell'8 aprile 2003 —:

se non ritenga opportuno ripristinare in tempi brevi il diritto alla fruizione del beneficio del credito d'imposta in favore dei soggetti che hanno sostenuto investimenti prima dell'entrata in vigore del decreto sopracitato. (5-02133)

*Interrogazioni a risposta scritta:*

SANDI. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

il direttore dell'Archivio di Stato di Belluno Eurigio Tonetti ha lanciato un appello denunciando la grave situazione dell'Archivio che si è creata dopo che si sono ridotti i fondi da 14 miliardi di lire (1998) a 6 miliardi di lire (3 milioni 150 mila euro) per gli Archivi di Stato;

Cgil, Cisl e Uil si sono rivolti a Prefetto di Belluno ed ai parlamentari per chiedere un intervento al Governo;

secondo il direttore questo anno l'Archivio di Belluno ha 60 per cento dei fondi in meno, per arrivare a fine 2003 mancano 10 mila euro, si è passati da «35-36 milioni di vecchie lire di fondi per le spese ordinarie a 9900 euro, poco più di 18 milioni di vecchie lire»;

la stessa situazione si sta verificando anche negli uffici della Toscana, dove già hanno tagliato la luce per le bollette non pagate, Caltanissetta ed altri;

l'Archivio di Belluno dove si possono trovare i preziosi documenti sulla storia della città, i libri e le mappe antiche, maggiormente frequentato da tecnici, geometri, notai, e studiosi, ultimamente non può più accogliere visitatori per mancanza di carta, luce o mancata pulizia dei locali;

disagi del genere porteranno inevitabilmente verso la chiusura definitiva del servizio che secondo i sindacati sarebbe il vero intento del taglio dei fondi —:

come il Governo giudichi la situazione e che cosa intenda fare per riportare il servizio dell'Archivio di Stato, che rientra a pieno titolo nel patrimonio culturale, nelle condizioni di poter essere utile ai cittadini come il suo ruolo prevede.

(4-06665)

ANTONIO RUSSO. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* — Per sapere — premesso che:

la legge finanziaria per il 2003 prevedeva, all'articolo 52, comma 37, la concessione di un contributo, anche sotto forma di credito di imposta, alle istituzioni di ricerca e di alta formazione straniera, operanti nel nostro Paese;

la legge finanziaria per il 2003 ha confermato la disposizione della legge del 2002 (articolo 52, comma 22), con modifiche ed integrazioni —:

per quali ragioni, a distanza di oltre un anno e mezzo, non sia stato ancora approvato e pubblicato il regolamento, previsto dalle citate norme, atto indispensabile per l'attuazione della norma citata.

(4-06682)

\* \* \*

## GIUSTIZIA

*Interrogazioni a risposta scritta:*

CAZZARO. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

risulta all'interrogante che in data 18 giugno 2003 il Presidente del Tribunale di Venezia ha informato i rappresentanti dell'ordine degli Avvocati e i Sindaci dei Comuni sede di sezioni staccate del Tribunale (Dolo-Chioggia-San Donà-Porto-

gruaro) della sua determinazione a proporre al Ministero della giustizia l'emanazione di un provvedimento specifico al fine di accorpate le sedi di Dolo con Chioggia e Portogruaro con San Donà;

la motivazione addotta dal Presidente del Tribunale circa la necessità di riordinare l'assetto giudiziario della provincia di Venezia, riducendo le sedi distaccate, è la grave carenza di personale (solo tra i cancellieri mancano 40 unità su 178 previste);

la soluzione proposta appare del tutto inadeguata in quanto si affronterebbero gli effetti ma non le cause e si arrecherebbe una ingiusta penalizzazione ad un intero territorio;

particolarmente assurda appare l'ipotesi di accorpate la Sede di Dolo a quella di Chioggia, non corrispondente ad una razionale esigenza di riordino della geografia giudiziaria, sicuramente non tarata sulle esigenze dei cittadini e di un'area vasta e complessa come quella della Riviera del Brenta;

il Tribunale di Dolo nell'ultimo anno ha esaurito oltre 800 provvedimenti in ambito civile e oltre 550 in ambito penale, la qual cosa dovrebbe, al contrario, far pensare alla necessità di un potenziamento di questa struttura anziché alla sua chiusura, allargando eventualmente la competenza alla contigua area del Miranese;

da molto tempo ormai, ma in particolare nell'ultimo anno, i Sindaci dei Comuni residenti nella Riviera del Brenta, facenti capo alla sede giudiziaria di Dolo, i Sindaci del Miranese, che per vicinanza geografica preferirebbero di gran lunga riferirsi al tribunale di Dolo anziché doversi rivolgere alle sedi più scomode e lontane di Venezia o Mestre, insieme all'Associazione Avvocati della Riviera del Brenta, particolarmente colpiti nelle loro attività dall'ipotesi di un accorpamento tra i tribunali di Dolo e Chioggia, hanno più volte e in tutte le sedi possibili, manifestato la loro preoccupazione e la netta opposizione a questo accorpamento, rite-